

BUONA SCUOLA/LE PROPOSTE DI PER L'ITALIA-CENTRO DEMOCRATICO

Limitare le bocciature, la qualità degli apprendimenti al centro

DI MILENA SANTERINI*

Lddl sulla Buona scuola giunto alla Camera si presenta ambizioso. Aspira ad incidere sulla pluridecennale questione dei precari con un piano di assunzioni integrato a una revisione complessiva dell'organico dell'autonomia e alla scelta dei docenti da parte dei dirigenti. D'altro canto, il ddl sembra eludere di affrontare programmaticamente il tema degli abbandoni, delle bocciature e degli insuccessi scolastici e, in definitiva, della qualità dell'insegnamento misurato dal successo scolastico di alunni e studenti. L'argomento della dispersione è presente, ma solo implicitamente come un punto tra altri, mescolato a temi vari come l'insegnamento artistico-musicale, l'edilizia, il curriculum. Una lista di obiettivi tutti importanti cui però occorre restituire organicità e visione. Non saranno però gli emendamenti difensivi di questa o quella categoria di precari che contribuiranno a darle.

Partito come piano assunzionale dei precari storici e come occasione per la chiusura delle mitiche graduatorie, il disegno ha messo ora al centro l'autonomia delle scuole. Quest'operazione di assorbimento rimane ovvia-

mente centrale anche nel ddl, grazie alle ingenti risorse dedicate nella legge di Stabilità, ma l'assunzione di più di 100mila docenti si inquadra ora all'interno della prospettiva dell'organico funzionale, gestito all'interno di un Piano triennale. La sfida della formazione di questi nuovi arrivi resta aperta.

In questo senso, il ddl presenta le novità della scelta dei docenti da parte dei dirigenti sulla base degli albi territoriali, oltre a una serie di provvedimenti sulla digitalizzazione, la formazione dei docenti, le detrazioni fiscali. Il curriculum viene potenziato con tante discipline, tutte utili; si può rischiare, però, un effetto di saturazione se consideriamo che la migliore ricerca mostra che «teach less, learn more».

Se quindi prendiamo come obiettivo quello di migliorare la qualità degli apprendimenti, rafforzare il successo scolastico e contrastare la dispersione, allora occorre discutere alcuni temi qualificanti, che si presentano allo stesso tempo come punti forza e punti di debolezza. In particolare, mentre la figura del dirigente resta centrale, tutte le persone che vivono nella scuola o intorno ad essa sono concordi nel chiedere maggiore collegialità in sostegno al suo ruolo rafforzato. La scuola, non dimentichiamolo, è una comunità e non un

sistema produttivo. Sempre in questa direzione, occorre destinare una parte delle nuove risorse all'accompagnamento personalizzato degli alunni a rischio, limitare le bocciature, fallimento della scuola prima che degli studenti, dare spazio alla dimensione interculturale e all'integrazione degli alunni immigrati. Bene l'alternanza scuola-lavoro, ma non si dimentichi l'Istruzione e Formazione Professionale e si armonizzi l'apprendistato con il Jobs Act, accentuando la responsabilità della scuola per «tracciare» i ragazzi, altrimenti si rischia di porli «fuori» nel lavoro senza accompagnamento. Anche l'idea di sostenere la scuola con il 5x1000 è buona, purché non sottragga risorse, come invece è previsto, al volontariato e al terzo settore. Una guerra tra poveri che non ci voleva... La sfida di una maggiore organicità delle misure prese per la scuola, in conclusione, è ancora aperta e dipenderà in particolare dalla possibilità di agire sui numerosi temi della legge delega: il curriculum, la formazione iniziale, l'abilitazione, la governance ed altri. E su questi temi che si gioca la scuola italiana del futuro, ecco perché non si può chiedere una «delega in bianco» da assegnare al governo, escludendo dal confronto il Parlamento.

***Gruppo Per l'Italia-Centro Democratico, VII Commissione, Camera dei deputati**

